

GLI ANNI DI PIOMBO AL CINEMA

DER NEUER DEUTSCHER FILM COME RIFLESSIONE E AGENTE DI STORIA

Il profondo rinnovamento estetico del cinema degli anni '60 e '70 unisce alla sperimentazione cinematografica delle *nouvelles vagues* una **nuova riflessione ideologica** (Gruppo Dziga Vertov) intorno ai temi sociali e di lotta politica dei movimenti studenteschi del '68 e dei nuovi gruppi di sinistra. In particolare, il Nuovo Cinema Tedesco assume come **oggetto di riflessione l'Autunno Tedesco e le azioni della RAF**: i nuovi registi tedeschi della *Filmverlag Der Autoren* mettono a tema la realtà del terrorismo **con sguardo retrospettivo ed ermeneutico**, e registi come R.W.Fassbinder (*Germania in autunno, La terza generazione*) e M. Von Trotta (*Anni di piombo*) si interrogano sulla dimensione privata-esistenziale del terrorismo alla luce del suo fallimento. Il cinema diventa, quindi, uno strumento interpretativo della storia tedesca.

“Che dono del Signore deve essere per lo stato questo terrorismo che agisce senza motivo e che perciò non comporta alcun pericolo.” R. W. Fassbinder

IL CINEMA ITALIANO D'IMPEGNO COME ATTORE POLITICO

“Il regista deve scagliare addosso al pubblico bobine di pellicola come fossero sanpietrini.” Elio Petri

All'inizio del decennio il cinema assume un **approccio militante esplicitamente politico**: i registi, intellettuali impegnati, si fanno "compagni di strada" del partito comunista oppure simpatizzanti della sinistra extraparlamentare (esempio ne sono Elio Petri, Gianmaria Volontè, Marco Bellocchio, Francesco Rosi). Il ruolo che l'artista è chiamato a rivestire nella società è di "creare opere capaci di risvegliare le masse, infondere loro l'entusiasmo e spingerle a unirsi e a lottare per trasformare le loro condizioni di vita" (Mao Zedong). In tal modo il cinema, nella sua volontà di inchiesta-denuncia, risulta **fonte primaria dell'epoca**, dei suoi conflitti e delle sue aspirazioni rivoluzionarie, ove anche la violenza è giustificata come strumento di trasformazione sociale. **Gli anni 1978-1979**, segnati dall'affare Moro, rappresentano una **profonda cesura**: il cinema si depolitizza assumendo un atteggiamento molto meno comprensivo verso il possibile uso della violenza in ambito politico. La politica e il cinema **si sganciano dalla violenza e la condannano** rinunciando a comprenderla; lo sguardo politico lascia il posto, nel cinema post-'78, allo **sguardo culturale e individuale/esistenziale** per cui le colpe, gli errori e le ferite sono attribuiti ad individui sperduti ed isolati, condannati e non compresi nei loro atti ormai privi di ogni giustificazione (per esempio: *Segreti segreti* di Bernardo Bertolucci, 1985).

IL CINEMA ITALIANO SUGLI ANNI DI PIOMBO (1990 e 2000)

- Seconda volta** di Mimmo Calopresti, 1995
- La meglio gioventù** di Marco Tullio Giordana, 2003
- Romanzo criminale** di Michele Placido, 2005
- Mio fratello è figlio unico** di Daniele Luchetti, 2007
- Romanzo di una strage** di Marco Tullio Giordana, 2012

Tali registi privilegiano storie private e **aspetti esistenziali e intimistici**: il terrorista diventa un criminale comune, la violenza è pura e inspiegabile, la riflessione storico-politica pressochè assente.

- Buongiorno notte** di Marco Bellocchio, 2003
- Guido che sfidò le Brigate Rosse** di Giuseppe Ferrara, 2006

Questi film presentano **una memoria concorrente**, una riflessione che apre domande e mira al dibattito: la rievocazione partecipata delle aspirazioni e delle utopie di una generazione si propone come bilancio e chiave di lettura della storia.

“Mi interessava piuttosto la vicenda umana, di Moro ma anche dei suoi carcerieri, in particolare la lotta interiore vissuta da chi, pur credendo nelle ragioni della lotta armata, si scopre a "sognare" la liberazione di un leader che sente anche persona e uomo (...). Per raccontare questo ho dovuto tradire, essere infedele alla cronaca, smentire la tragica fatalità del sequestro e dell'uccisione barbara di Moro” M. Bellocchio

PAROLE DI UN PROTAGONISTA: GIAN MARIA VOLONTÈ (1933-1994)



“Essere attore è una questione di scelta che si pone innanzitutto a livello esistenziale: o si esprimono le strutture conservatrici della società e ci si accontenta di essere un robot nelle mani del potere, oppure ci si rivolge verso le componenti progressiste di questa società per tentare di stabilire un rapporto rivoluzionario tra l'arte e la vita” G. M. Volontè

